

UNESCO. L'organizzazione culturale delle Nazioni Unite protesta per le devastazioni dell'Isis

L'Arena listata a lutto per salvare i monumenti

Manifestazioni in tutte le 50 località d'Italia Patrimonio dell'Umanità mentre l'avanzata islamista su Palmira minaccia i reperti archeologici

Enrico Santi

Un drappo nero in segno di lutto per la distruzione del patrimonio culturale e storico in Medio Oriente sventola da ieri sui monumenti dei cinquanta siti Unesco italiani. Verona aderisce all'iniziativa con il suo monumento simbolo, l'Arena. Tutto questo mentre la furia devastatrice dei guerriglieri dello Stato islamico, dopo le antiche città assire di Nimrud, Hatra e Ninive in Iraq, si avvicina minacciosamente alle rovine romane di Palmira, in Siria.

La campagna «#unite4heritage» per risvegliare le coscienze e manifestare lo sdegno della comunità internazionale contro la barbarie dell'Isis, è promossa dall'Associazione beni italiani patrimonio mondiale Unesco. In Veneto il drappo nero viene esposto in contemporanea anche a Vicenza, Padova e Venezia.

Altre bandiere, nere come la notte oscura della ragione, stanno assediando in queste ore l'antica città di Palmira, che si trova a circa duecento chilometri da Damasco. I jihadisti si trovano già alle porte del sito archeologico celebre per i suoi gioielli di epoca romana come la via colonnata, l'arco di Settimio Severo e le terme di Diocleziano. E nei villaggi vicini, già caduti nelle mani dell'Isis, i nuovi padroni hanno imposto la loro legge con violenze e massacri. Nella



I resti archeologici romani a Palmira, minacciati dall'avanzata dell'Isis nella Siria centrale

regione desertica di Palmira vivono circa 100mila abitanti e, all'interno delle mura della città, sono 35mila, compresi gli sfollati, arrivati all'inizio del conflitto quattro anni fa.

A listare di lutto l'anfiteatro ieri in piazza Bra c'erano Antonio Pavesi, consigliere incaricato alla Cultura, e il presidente del Club Unesco di Verona, Antonio Morabito. «Quello che sta accadendo in Siria e in Iraq», commenta quest'ultimo, «sta suscitando un'ondata di indignazione, tanto che la direttrice generale dell'Unesco Irina Bokova, dopo la distruzione dei reperti archeologici a Mosul si è rivolta alla Corte penale internazionale dell'Aja, condannando come crimine di guerra la devastazione del patrimonio culturale e artistico. Non possiamo rimanere inermi né accettare che pochi fanatici distruggano un bene che appartiene a tutta l'umanità e quindi a ognuno di noi. Chi distrugge questi tesori», esclama Morabito, «vuole cancellare la memoria, si distrugge il passato per annullare il presente e il futuro di interi popoli. Il preambolo dell'atto costitutivo dell'Unesco», ricorda il responsabile veronese dell'organismo

Onu, «recita che poiché le guerre hanno origine nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che si devono innalzare le difese della pace».

Un drammatico appello alla comunità internazionale affinché protegga gli abitanti e le ricchezze storiche di Palmira lo lancia il direttore dei musei siriani, Maamoun Abdulkarim. «Se il Daesh (l'Isis) entra in città ci sarà una catastrofe umana e una distruzione di templi, rovine e tombe». Questo gioiello potrebbe far la fine di altri siti storici devastati dalle milizie jihadiste, come avven-

nuto nel Nord dell'Iraq a Nimrud e Hatra. Il nome greco della città, Palmyra, è la traduzione dall'aramaico di Tadmor, che significa palma. Un tempo punto di passaggio tra l'Occidente della Roma imperiale e l'Oriente, Palmira visse il suo massimo splendore tra il I ed il III secolo d.C., quando Traiano e poi Aureliano allungarono la via colonnata, di cui ancora oggi si può ammirare la maestosità, e costruirono l'agorà e vari templi. Le condizioni climatiche hanno fatto sì che il sito si mantenesse in ottime condizioni.

Antica città semita, Palmira, che fiorì nell'antichità come punto di sosta per le carovane che attraversavano il deserto siriano, è citata nella Bibbia e negli annali dei re assiri. Successivamente fu incorporata nell'impero romano. Adesso un altro dei siti archeologici più preziosi al mondo rischia la distruzione. Così come è avvenuto al Museo di Mosul, dove erano conservati reperti dell'antica Ninive, a Nimrud e a Hatra, con ciò che restava delle antiche città rase al suolo a colpi di bulldozer. E con i jihadisti che si divertivano a fare il tiro a segno con i kalashnikov sulle statue. ●

La delegazione Unesco all'Arena listata a lutto FOTO MARCHIORI

Libri

Donne di vino materne e del mistero

Alessandra Milanese

TENERO Ancora Andrea Camilleri in vetta alla classifica dei libri più venduti a Verona con *La giostra degli scambi* (Sellerio). Montalbano si sveglia per una mosca che lo infastidisce e comincia una giornata decisamente storta. Ma la sua esperienza gli consentirà di risolvere l'equazione. Intanto Salvo si intenerisce a osservare i primi capelli bianchi e le inevitabili rughe della fidanzata Livia.

INTRAPRENDENTE Sale al posto d'onore *La vigna di Angelica* (Sperling & Kupfer) di Sveva Casati Modignani. In quasi 500 pagine la signora del rosa italiano, ambasciatrice del progetto Women for Expo, racconta l'ennesima saga familiare ambientata, stavolta, nel mondo del vino. Attraverso il ritratto di Angelica rivivono le tante donne produttrici di vino del nostro Paese, intraprendenti e coraggiose.

ATTUALE Scivola in terza posizione Carlo Rovelli con le sue *Sette brevi lezioni di fisica* (Adelphi). Un condensato chiaro, piacevole ed esauriente per un lettore non esperto sulle prospettive attuali della fisica teorica.

PSICANALITICO Si attesta subito al quarto posto il nuovo saggio di Massimo Recalcati *Le mani della madre* (Feltrinelli). Dopo aver affrontato la figura del padre e del figlio, lo psicanalista junghiano mette a fuoco la madre. Perché è il suo amore, innanzitutto, il fondamento che evita alla vita di precipitare nel vuoto.

THRILLER Quinta posizione per un'altra new entry: la nuova indagine (l'ottava) della scrittrice Erica Falck e l'ispettore Patrick Hedström nel caso *Il segreto degli angeli* (Marsilio) firmato Camilla Lackberg. Ebba avrebbe un grande motivo per stare lontana dal piccolo villaggio di Fjällbacka: tutta la sua famiglia vi è scomparsa tanti anni fa. Ma la donna vuole tornare e anche restaurare e far vivere la colonia di Valö che ha ereditato. Solo che il passato ritorna. Qualcuno vuole allontanare Ebba dall'isola ed è disposto a tutto pur di mantenere il mistero su qualche segreto di molti anni fa.

MAGICO Per gli adolescenti segnaliamo il lieve e malinconico romanzo di Aldo Nove *Un bambino piangeva* (Mondadori). Antonello passa le estati in Sardegna. Qui nessuno muore davvero e qui è vissuto il piccolo Saltaro, figlio di una stirpe antica, che ha abitato la Sardegna prima dei colonizzatori Fenici. È la paura del presente ad unire il piccolo Antonello e Saltaro, in un girotondo a occhi chiusi, mentre le vicende del mondo scorrono inesorabili per entrambi. Un addio al rimpianto.

INCONTRO ALL'UNIVERSITÀ. Una lezione con il teologo e professore di cultura araba a Beirut

«Islam, il dialogo è inevitabile» La voce del gesuita padre Samir

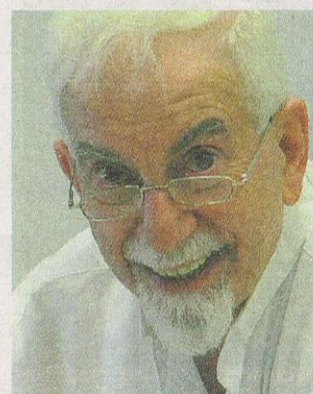
Viaggio dalla divisione della Palestina ai finanziatori degli estremisti musulmani: «In gioco c'è l'umanità»

Il dialogo fra l'Occidente e l'Islam è un impegno imprescindibile. E dall'esito di questo dipenderà il futuro dell'umanità. Ne è convinto padre Samir Khalil Samir, una delle voci più ascoltate in Vaticano: gesuita come papa Francesco, teologo, docente di Islamologia e di Cultura araba all'Università St. Joseph di Beirut, e pro rettore del Pontificio Istituto Orientale di Roma. Ma prima di cominciare a parlarsi, dice, «occorre conoscersi»: «Ci sono molte cose che l'Occidente ignora sul passato e l'evoluzione dell'Islam». Ieri pomeriggio, all'Università di Verona, padre Samir, cristiano e arabo, nato in Egitto, ha cercato di spiegare le ragioni storiche alla base dell'odio dell'Islam radicale verso l'Occidente. La miccia iniziale, secondo l'islamista, fu la creazione dello Stato di Israele nel 1948: un evento che lui stesso definisce senza mezzi termini «una delle più grandi ingiustizie della storia moderna». E

spiega: «Un giorno i palestinesi si svegliarono con il proprio territorio diviso in due. Una parte delle terre in cui loro abitavano da tempo immemorabile era stata ceduta dall'Onu agli ebrei come risarcimento per la Shoah. La Palestina, del resto, in quel periodo era un protettorato britannico. Ma ci si fosse fermati a questo», continua padre Samir, «non si sarebbe verificato il male maggiore. Cioè la continua violazione, da parte di Israele, dei confini stabiliti dall'Onu nel '48». «Su quello che io definisco il terrorismo di Stato israeliano la comunità internazionale tace. Mentre, giustamente, si preoccupa del terrorismo di matrice islamica. È vero, gli estremisti dell'Isis sono come bestie pericolose, perché non rispondono a nessuna regola, nemmeno alle regole della guerra». Ma i bombardamenti occidentali si rivelano poco efficaci, spiega padre Samir «perché coinvolgono anche la popolazione civile, e queste uc-

cisioni fanno solo male alla causa della libertà». Allora qual è il modo per sconfiggere l'Isis? Padre Samir può suggerire solo una soluzione di lungo termine: «Attraverso il dialogo, necessario, inevitabile, con l'altro volto dell'Islam. Quell'Islam, cioè, che comprende l'assurdità di voler applicare oggi concetti scaturiti secoli fa, in un contesto beduino, nel deserto. L'Isis, al contrario, è di stampo salafita - salaf significa antenati - ovvero ha un'interpretazione retrograda e letterale del Corano e degli altri testi islamici».

L'Islam radicale è quasi un paradosso storico visto che, come ricorda l'islamista, durante il Medioevo europeo il mondo arabo viveva il suo grande Rinascimento, perfezionando la matematica, l'astronomia, la medicina del passato ellenico... «Oggi non più, assistiamo a un'involuzione culturale. Purtroppo la maggior parte degli imam sposa l'interpretazione radicale, mentre gli intellet-



Padre Samir Khalil Samir

tuali moderati non hanno voce in capitolo», «Ma non deve prevalere l'identificazione dell'Islam con la radicalità. Bisogna che la comunità internazionale si preoccupi di chi c'è dietro l'Islam radicale, di chi lo sostiene, come i Paesi petroliferi, dall'Arabia al Qatar. Bisogna poi che l'Occidente capisca che la destituzione dei tiranni, come Saddam Hussein o Gheddafi, a volte provoca danni ancora peggiori. Comprendere e preoccuparsi di tutto ciò», conclude padre Samir, «significa preoccuparsi del futuro dell'umanità e costruire la pace». ● L.O.CO.

Il caso alla Biennale di Venezia

La preghiera del venerdì nella moschea in chiesa



Tappeti per la preghiera nell'ex chiesa di Venezia allestita a moschea

Nella chiesa sconsacrata della Misericordia, a Venezia, trasformata da un artista islandese come moschea, nell'ambito della Biennale d'arte, un folto gruppo di fedeli musulmani si è riunito in preghiera per la giornata del venerdì. Nonostante l'attività di culto nell'edificio sia stata vietata con una prescrizione del Comune ai curatori, in assenza di un'autorizzazione della Curia veneziana, un centinaio di uomini e una decina di donne, sistemati dietro alcuni paraventi, hanno pregato sotto gli occhi di una trentina di visitatori. Numerosi i

giornalisti, i fotografi e gli operatori televisivi, che sono stati posizionati all'ingresso, oltre alcune barriere temporanee, delimitanti la zona alla quale non è permesso l'accesso con le scarpe ai piedi. La chiesa della Misericordia è stata presidiata dalle forze dell'ordine, ma non si è verificato alcun episodio di tensione, né all'interno né all'esterno dell'edificio. Previste altre preghiere in giornata, in attesa che i curatori della moschea, entro il 20 maggio, presentino i permessi per l'utilizzo dello spazio di proprietà della Curia patriarcale che sono risultati incompleti.